

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ di BOLOGNA
SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE
SEDE di FORLÌ

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Proposta di analisi del fumetto "Le mille e un'ora di Asterix" nelle sue traduzioni in lingua italiana e in lingua araba

CANDIDATO
Alex Faticcioni

RELATORE
prof. Ahmad al-Addous

Anno Accademico 2014/2015

Sessione 2

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1: La serie di <i>Asterix il Gallico</i>	4
Capitolo 2: Il fumetto nel mondo arabo dal 1923 ai giorni nostri	7
Capitolo 3: I traduttori	10
Capitolo 4: Proposta di analisi di traduzione	11
4.1 Il titolo.....	12
4.2 L'onomastica.....	14
4.3 Vignette a confronto.....	19
Conclusione	25
Bibliografia	26
Sitografia	27

Introduzione

Questo elaborato finale intende proporre un'analisi delle traduzioni in lingua italiana e in lingua araba del fumetto "Le mille e un'ora di Asterix". La mia analisi include un breve excursus sulla serie di Asterix il Gallico, con particolare attenzione alle edizioni in traduzione, e alla storia del fumetto nei paesi arabi del Medio Oriente nell'ultimo secolo; seguono cenni biografici su Alba Avesini, traduttrice in italiano, e sul traduttore per l'arabo Jamal Chehayed. Infine, il tema centrale della tesi si articola in: analisi del titolo; analisi dei nomi dei protagonisti di questo episodio; rassegna di scelte traduttive commentate in parallelo con il fumetto originale in lingua francese.

Fondamentale per questa tesi sono stati il lavoro individuale e le fonti in rete: la traduzione in arabo è piuttosto recente, e il materiale cartaceo sulle "retroscene" del lavoro di traduttore risulta difficile da reperire. Per questo motivo, molti spunti di analisi e molte osservazioni sulle scelte traduttive dei Sigg. Avesini e Chehayed sono nati esclusivamente dalle mie riflessioni.

Ho deciso di incentrare la mia tesi su questo fumetto perché mi è stato regalato da un caro amico dopo un suo viaggio all'estero. La versione araba del fumetto, pur avendo io impiegato molto tempo per leggerla e comprenderla, mi ha affascinato: non ero infatti a conoscenza che i fumetti di matrice europea fossero da tempo tradotti e apprezzati anche nei paesi arabi. Riconosco di essere ancora molto inesperto sulla lingua e sulla cultura araba, tanto ricca quanto poco conosciuta e studiata, per cui mi sono voluto lanciare in un'analisi che mi ha portato a scoprire non solo aspetti prettamente linguistici e culturali, ma anche aspetti della storia, dell'arte e della società di alcune nazioni arabofone del Medio Oriente. Pur avvicinandomi, per quanto mi è possibile, con spirito critico e accademico all'analisi delle traduzioni del fumetto, ho sempre cercato di mantenermi oggettivo e distaccato da pareri personali sulle scelte traduttive dei signori Avesini e Chehayed, i quali hanno messo in campo le loro conoscenze e i loro sforzi per portare a termine un lavoro, quello del traduttore, che nel migliore dei casi è "invisibile", nel peggiore è "traditore". Ho per queste due persone una stima particolare, sia perché il loro lavoro mi ha permesso di apprezzare questo fumetto ben due volte, sia perché le loro strategie e le loro ricerche sono state per me fonte di meraviglia e ispirazione, e mi hanno fatto credere ancora di più nel valore e nell'onore che stanno alla base del lavoro di *traduttore*.

1 – La serie di *Asterix il Gallico*

È una mattina del 1951 quando, nell'agenzia di stampa di Parigi *Word Press*, viene comunicato al reporter-disegnatore Albert Uderzo l'arrivo di un nuovo collega, *Monsieur Gessini*. Dopo un'iniziale eccitazione al pensiero di conoscere un altro italo-francese come lui, scopre poi che il nuovo arrivato si chiama René Goscinny ed è un francese di origini polacche da poco arrivato dagli Stati Uniti. I due diventeranno amici per tutta la loro vita. Collaborano insieme alla creazione del settimanale *Pilote*, inizialmente indirizzato ai ragazzi, e il 29 ottobre del 1959 su di esso compare per la prima volta il personaggio di Asterix. Il giornale vende benissimo, per cui i due mettono su una società di produzione di fumetti, gli *Studios Idéfix*. In breve tempo, le avventure di *Astérix le Gaulois* diventano un successo editoriale e si espandono oltre i confini della Francia per arrivare in ogni parte del globo. La loro collaborazione finisce però nel 1977, a causa della prematura morte di Goscinny. Per andar contro a chi aveva detto che con Goscinny sarebbe morto anche Asterix, Uderzo non si perde d'animo e continua da solo a scrivere e illustrare le avventure degli irriducibili galli. Gli albi ufficiali sono oggi 35, tradotti in più di 107 lingue e amati da un pubblico senza limite.

Nel 50 avanti Cristo tutta la Gallia è occupata dai Romani... Tutta? No! Un villaggio dell'Armorica, abitato da irriducibili Galli, resiste ancora e sempre all'invasore. E la vita non è facile per le guarnigioni legionarie romane negli accampamenti fortificati di Babaorum, Aquarium, Laudanum e Petibonum... (Uderzo, 1987: I)

La trama delle loro avventure è semplice: le storie iniziano quasi sempre con la vita del villaggio gallico, segue poi un imprevisto che spesso porta a uno scontro (con i Romani, molto spesso) vinta dai Galli grazie alla pozione magica del druido Panoramix. Il lieto fine è sempre assicurato. Dove sta dunque la parte entusiasmante del fumetto? Per quali motivi l'interesse dei lettori verso questo fumetto è cresciuto a dismisura col tempo? Uno è sicuramente il tema del *viaggio*: Asterix rimane raramente al villaggio, visita più volte la Gallia (*Asterix e il giro di Gallia*), le odierne Svizzera (*Asterix e gli Elvezi*) e Germania (*Asterix e i Goti*), il Belgio (*Asterix e i Belgi*), la Britannia (*Asterix e i Britannni*), la Spagna (*Asterix in Iberia*), la Corsica (*Asterix in Corsica*), Roma (*Asterix gladiatore*, *Gli allori di Cesare*), la Grecia (*Asterix alle Olimpiadi*), l'Africa settentrionale (*Asterix legionario*) e l'Egitto (*Asterix e Cleopatra*), la Scandinavia e l'America settentrionale (*Asterix in America*), il Medio Oriente (*L'Odissea di Asterix*) e, dulcis in fundo, la Persia e l'India (*Le Mille e un'ora di Asterix*). Asterix è cittadino di un mondo che non ha barriere né geografiche né politiche:

così forse si immaginavano il mondo antico Goscinny e Uderzo quando iniziarono a lavorare sulle sue storie nel post-guerra.



(Fig. 1) Copertina di "Le mille e un'ora di Asterix" (1987)

Asterix, pur essendo un cittadino del mondo, non manca di far ironia sui popoli stranieri. A questo pensa spesso Obelix, facendosi beffe, oltre che dei Romani, della puntualità degli svizzeri, della passione per il tè delle cinque dei britannici, dell'accento dei belgi, del tabù sulla carne di maiale degli ebrei, delle usanze dei nativi americani e di quelle degli indiani d'India. Tuttavia ciò rientra nell'ironia che caratterizza la serie ma anche loro stessi: *Asterix il Gallico* è oggi descritto raramente come un'opera patriottica, più spesso come una satira. Gli abitanti del piccolo villaggio gallico sarebbero delle caricature dei francesi, popolo presentato come litigioso, irascibile, goloso e che passa la maggior parte del proprio tempo a litigare su questioni superflue. L'attore Clovis Cornillac ha dichiarato «Asterix è noi. Non è il più furbo, il Gallo, è in malafede, un po' guastafeste. Questa specie di nano fiero mi assomiglia. La testa alta, ma di un metro e dieci».

Le avventure di *Asterix il Gallico* in italiano sono tutte state pubblicate in italiano dalla Arnoldo Mondadori Editore e tradotte da Alba Avesini. Diversa è la situazione delle edizioni in arabo: a causa della mancanza di una centralità editoriale e della tormentata situazione geo-politica mediorientale dell'ultimo cinquantennio, non tutte le opere sono state tradotte e non se ne è occupata un'unica persona. La casa editrice *Daar El Maaref* ha diffuso sette degli albi tra Libano ed Egitto, mentre la casa editrice francese *Albert René* (fondata da Uderzo nel 1979) ha pubblicato “Le mille e un'ora di Asterix” nel 2007, affidandone la traduzione al prof. Jamal Chehayed.



(Fig. 2) René Goscinny e Albert Uderzo

2 – Il fumetto nel mondo arabo: dal 1923 ai giorni nostri

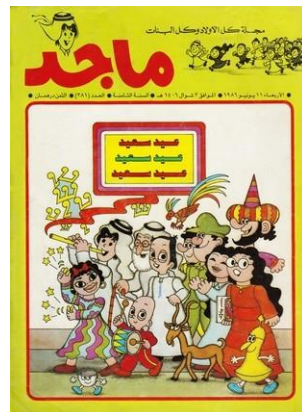
«I fumetti in Medio Oriente si sono sviluppati a tratti, non c'è stata alcuna continuità nella loro storia» (Oury, 2015) afferma Fadi Baki, fumettista libanese co-fondatore della rivista *Samandal*. Con l'arrivo degli anni Sessanta nei paesi mediorientali si è assistito a un fenomeno di importazione massiccia di fumetti dall'estero, facendo innamorare generazioni intere di lettori di fumetti in traduzione quali *Tintin*, *Superman* e *Asterix*; tuttavia la tradizione fumettistica del Medio Oriente aveva già avuto un suo precoce inizio qualche decennio prima.

Nel 1923, infatti, in Egitto venne pubblicato il primo numero di *Al-Awlad* (in italiano “I ragazzi”), un periodico che narrava le avventure di Jamil e dei suoi amici. Nadim Damluji, studioso di fumetti arabo-americano, commenta che «si tratta di una data d'inizio sorprendente non solo per l'intera regione, ma a livello globale» (Ghazal, 2015) visto che erano ben pochi i fumetti con cui poter fare paragoni all'epoca. «I primi fumetti – continua Damluji – avevano l'intento di raccontare storie a un pubblico di giovanissimi in arabo» (Ghazal, 2015). *Al-Awlad* e altri fumetti stranieri arabizzati come *Katkot* (da *Les aventures de Tintin*), *Tarzan* e *Miky* (da *Mickey Mouse*) non celavano messaggi di propaganda politica, avevano il solo scopo di intrattenere il pubblico più giovane con storie raccontate da un punto di vista arabo. (Morayef, 2014)



(Fig. 2) Un numero di *Al-Awlad*.

La fine della seconda guerra mondiale e l'instaurazione di regimi in diversi paesi arabi cambiarono totalmente la situazione. È al nazionalismo arabo che i fumettisti arabi dovettero iniziare a far riferimento per poter continuare a pubblicare. «In Siria, il regime si è spinto fino a vietare tutti i fumetti che non fossero il suo, *Osama*» (Oury, 2015) afferma Lina Ghaibeh, autrice libanese, mentre in Iraq Saddam Hussein si faceva propaganda grazie un fumetto incentrato sulla sua vita e sulla sua personalità. Per questo e altri motivi, dagli anni Sessanta in poi il Libano, stato multiconfessionale e relativamente liberale, divenne il rifugio dei fumettisti che avevano scelto di non sottomettersi alle censure dei regimi: accanto al continuo imperversare delle avventure dei supereroi occidentali in salsa araba, come *Suberman* (Superman) e *Sobhi wa Zakhour* (Batman e Robin), iniziarono a farsi strada anche fumetti come *Zarzour*, il cui protagonista è un soldato libanese, e *Bissat el-Reeh*, storie di combattenti per la libertà. La passione per i fumetti raggiunse anche gli Emirati Arabi Uniti, dove si leggevano le pubblicazioni libanesi ed egiziane, e nel 1979 viene pubblicata ad Abu Dhabi la rivista *Majid*, che in un format tipicamente occidentale si prefiggeva di impartire un'educazione arabo-islamica ai suoi giovani lettori, inserendo giochi e rebus tra i vari fumetti.



(Fig. 4) Un numero di *Majid*.

L'epoca fra gli anni sessanta e il Duemila è stata meno prolifica rispetto a quella precedente, a causa dei numerosi conflitti interni ed esterni che molti paesi del Medio Oriente dovettero affrontare. Molti fumettisti arabi durante questo periodo hanno esercitato dall'estero: tra questi il palestinese Naji Salim al-Ali, autore di *Handala*, un bambino palestinese girato di schiena in protesta contro l'espansione israeliana in Palestina, che poi divenne l'icona di tutti i palestinesi esiliati.

Gli anni Duemila hanno visto un altro forte cambiamento nell'evoluzione del fumetto arabo. Internet e la diaspora araba hanno contribuito a conferire alle pubblicazioni un'aria più internazionale e poliglotta e, senza più necessità di contributi provenienti dallo stato o da

associazioni religiose, i fumetti sono diventati strumento di critica e analisi della società araba contemporanea. Tuttavia, la censura continua a rimanere uno dei limiti più insormontabili della società araba. «La censura a volte non viene neanche dallo Stato, viene piuttosto dal timore... come reagirà la gente a questo fumetto?» (Lynx Qualey, 2015) commenta il prof. Elias Muhanna dell'Università Brown. Alla luce degli attentati terroristici degli ultimi anni da parte di organizzazioni islamiste, tra cui ricordiamo l'attentato alla sede di Charlie Hebdo del gennaio 2015, e alle limitazioni sulla stessa arte del disegno e della raffigurazione presenti in molti paesi musulmani (pur condannando il Corano soltanto l'idolatria e non le raffigurazioni in generale¹), le osservazioni di Muhanna appaiono legittime.

La nuova generazione di fumettisti arabi contemporanei si divide principalmente tra Libano, Egitto ed Emirati Arabi Uniti. Per il Libano si possono citare: Fouad Mezher, libano-brasiliano, ha partecipato con *The Educator* e altri fumetti sul settarismo della società libanese al periodico *Samandal*; Joumana Medlej, calligrafista anglo-libanese, autrice di *Malaak: Angel of Peace*, la storia di una supereroina che protegge il Paese dei Cedri da una dilagante e disumana guerra; Mazen Kerbaj, attivo soprattutto nel campo della satira politica. In Egitto Magdy El-Shafee, censurato più volte, ha criticato il governo di Mubarak tramite il suo pluri-bannato *Metro*, mentre l'artista Ganzeer ha fatto del fumetto *Atlal al Mustaqbal*, in italiano "Rovine del futuro", uno dei veicoli popolari di protesta durante la primavera araba. Infine, dagli Emirati Arabi Uniti si cita il fumetto *Gold Ring* di Qais Sedki, primo manga in lingua araba. (Damluji, 2011)



(Fig. 5) Pietà, di Mazen Kerbaj.

¹ per un maggior approfondimento si veda *Corano* 4:48, 31:13

3 - I traduttori

ALBA AVESINI

Rosalba “Alba” Avesini (Verona, 10 gennaio 1948–Verona, 4 gennaio 2003) ha lavorato molti anni come redattrice, traduttrice e autrice, specialmente nel campo della letteratura per ragazzi. È stata la traduttrice ufficiale italiana degli albi di Asterix firmati Goscinny & Uderzo, su espressa richiesta dell’editore originale francese.

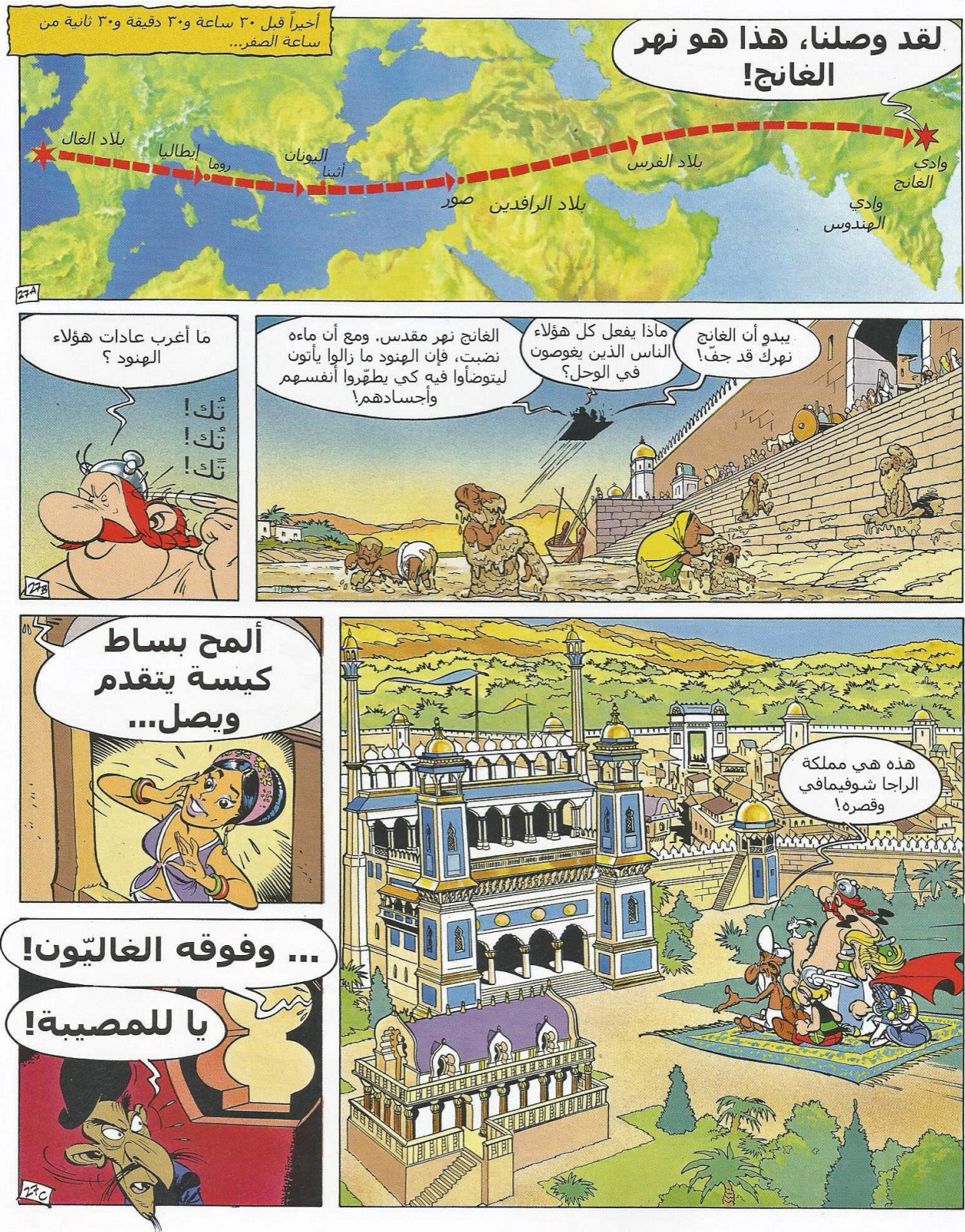
Ha attivamente collaborato fin dal primo giorno ai Club Tenco di Venezia e di Sanremo, associazioni per la valorizzazione della canzone d’autore. Piero Ciampi le indirizzò un frammento di una sua canzone interpretandola al “Premio Tenco” del 1976. Alla sua memoria di Alba Avesini è stata dedicata pubblicamente la Targa Tenco 2005 per il miglior disco dell’anno.

JAMAL CHEHAYED

Jamal Chehayed (Samma al Bardan, Siria, 7 gennaio 1942–) insegna Traduzione e Letteratura araba moderna all’*Institut français du Proche-Orient* a Damasco. Bilingue arabo-francese, ha studiato in Siria, Libano e Francia. È membro dell’Unione degli Scrittori arabi e dell’Associazione Internazionale della Letteratura Comparata. Ha partecipato a numerosi congressi internazionali sulla letteratura araba e sulla traduzione.

Traduce in francese e in arabo romanzi e saggi di critica. Ha tradotto in arabo gli ultimi due volumi dell’opera *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust. Recentemente si è occupato della traduzione in arabo dell’episodio *Astérix chez Rahàzade*.

4 - Proposta di analisi di traduzione



(Fig. 6) Pagina dell'edizione araba di "Le mille e un'ora di Asterix"

4.1 - Il titolo

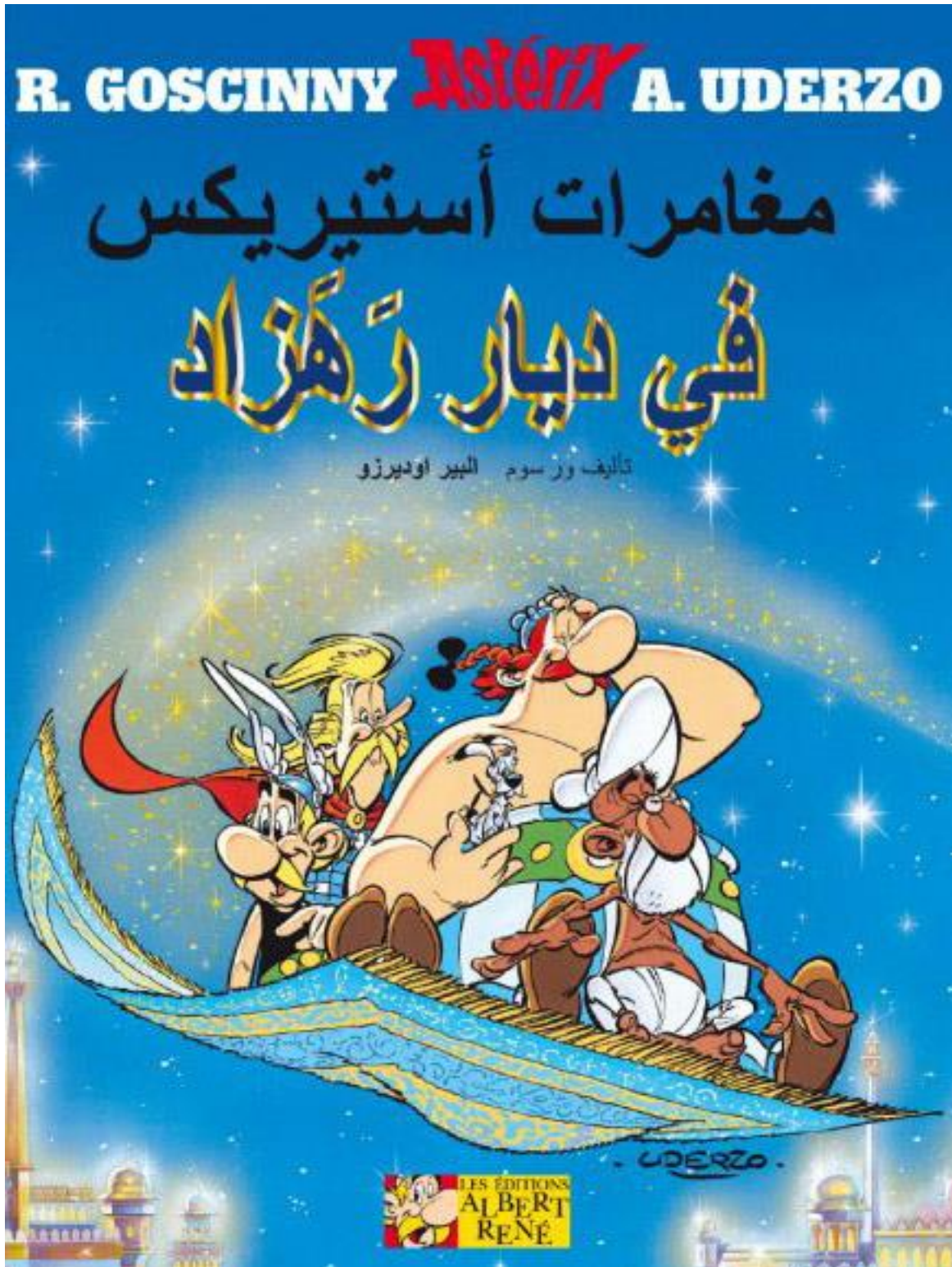
In primo luogo, dedicherò una particolare attenzione al titolo di questo episodio. Mentre la copertina italiana recita *Le mille e un'ora di Asterix*, il traduttore in arabo ha proposto مغامرات أستيريكس في ديار رَهزَاد, ossia “Le avventure di Asterix nelle terre di Rahazād”. Apparentemente abbastanza diversi da poter sembrare i titoli di due episodi differenti, le due versioni in realtà riescono perfettamente nel loro obiettivo, ognuna nella propria lingua, secondo i propri meccanismi di associazione di idee e secondo il proprio contesto culturale: entrambe suscitano nel lettore un'atmosfera fiabesca. Quale lettore italofono, nel leggere il titolo, non penserà immediatamente al celeberrimo *Le mille e una notte*? La celebre raccolta di novelle, seppur inglobi anche elementi non-arabi, è conosciutissima e apprezzatissima in ogni angolo dei paesi arabofoni. Ebbene, se la celebre raccolta di novelle gode di notevole fama e apprezzamento anche presso gli arabi, perché non riproporre un titolo simile in traduzione?

Partiamo dal titolo originale, dall'edizione francese di Uderzo: *Astérix chez Rahàzade*. Non ci sono allusioni al celebre *Le mille e una notte*, tuttavia viene proposto un gioco di parole, difficilmente replicabile nelle altre lingue, che si basa sull'assonanza fra *chez Rahàzade* e *Shérazade* (versione francese del nome dell'eroina de *Le mille e una notte*). Era dunque evidente che qualsiasi aspirante traduttore di questo fumetto si sarebbe trovato davanti a un dilemma: tradurre letteralmente il titolo, rischiando di perdere il gioco di parole e l'allusione, o riprodurre l'alone di mito e leggenda tramite una rielaborazione del titolo?

Alba Avesini ha scelto la seconda: essendo il gioco di parole irripetibile in italiano, ha deciso di tagliar fuori *Shahrazād*, tenendosi tuttavia il riferimento epico integrandolo con l'avventura che i Galli sarebbero andati ad affrontare in India, ossia far piovere prima dello scadere della milleunesima dall'anatema del perfido Kisarah. Ecco dunque che, sulle orme de *L'Odissea di Asterix*, traduce *Le mille e un'ora di Asterix*.

Jamal Chehayed, invece, ha superato il dilemma: ha infatti proposto un titolo che, parimenti alla versione francese, equilibra traduzione letterale e rimando all'epica. La traduzione è infatti perfettamente letterale, e la genialità della sua idea sta nel rendere *chez* con في ديار. La preposizione francese *chez*, infatti, deriva dal latino *casa*: trasmette dunque sia in modo palese dove si rechino Asterix e i suoi compagni, a casa della protagonista. La locuzione prepositiva في ديار ha esattamente la stessa etimologia: ديار è infatti il plurale fratto di دار, che significa “casa”, ma anche “terra” in

senso geografico. *ديار في* non è un modo comune per indicare “presso qualcuno, a casa di qualcuno” (si userebbe infatti la polisemica *عند*), allo stesso modo della locuzione italiana “nelle terre di” che immediatamente ci proietta in un mondo magico, esotico e fiabesco.



(Fig. 7) Copertina dell'edizione in arabo

4.2 – L’onomastica

I nomi dei personaggi della serie di *Asterix il Gallico* sono tutti nomi parlanti, alcuni dal significato più chiaro, altri ancora più misteriosi. Verranno di seguito elencati e analizzati i nomi di alcuni dei personaggi principali di questo fumetto, i più interessanti da un punto di vista di analisi della traduzione.

Astérix (it. Asterix, ar. أستيريكس): il personaggio principale dell’episodio e della serie non poteva che avere un nome che rispecchiasse pienamente la sua persona. Il nome francese infatti è un gioco di parole sulla base di *astérisque* (asterisco), che in greco significava “piccola stella”. Non poteva dunque scegliersi un nome migliore per la minuta star gallica. La desinenza *-rix* richiama nomi di personaggi gallici dell’epoca romana, primo fra tutti *Vercingetorix*, e viene estesa a tutti gli abitanti del villaggio di Astérix e delle vicinanze. Avesini e Chehayed hanno acutamente optato per una semplice trascrizione del nome nelle lingue di arrivo, essendo il nome già noto in quella stessa forma a livello internazionale.

Obélix (it. Obelix, ar. أوبيليكس): il fedele amico e accompagnatore di Asterix in tutte le sue avventure. Il suo nome deriva infatti da *obélisque* (obelisco), celebre monumento egizio allungato e piramidale. L’etimologia del suo nome si ricollega a lui in due modi: sia dal punto di vista fisico, essendo alto e robusto, in perfetta antitesi con Asterix, sia per quanto riguarda il suo mestiere, essendo lui un portatore di *menhir*. Inoltre, in tipografia, l’obelisco († ‡) viene utilizzato qualora l’asterisco (*) sia già stato impiegato, ulteriore prova della vicinanza e amicizia dei due nel fumetto. Anche nel suo caso, Avesini e Chehayed hanno trascritto il nome del personaggio, che era già conosciuto così nei paesi di diffusione della serie di *Asterix il Gallico*.

Panoramix (it. Panoramix, ar. مُعْجَزَاتِيكس): il druido del villaggio gallico, dalla vastissima conoscenza e dalle doti straordinarie, quali preparare la mitica bevanda magica. Il rimando alla parola “panorama” che il suo nome suggerisce è tanto immediato quanto enigmatico. Mentre Avesini ha scelto di non modificare il nome, Chehayed ha fatto parlare anche questo: مُعْجَزَات infatti significa “miracoli”. Ecco quindi che Panoramix si palesa subito al suo lettore arabofono come druido dai poteri miracolosi.

Assurancetourix (it. Assurancetourix, ar. نَشَازِيكس): il bardo stonato del villaggio gallico, capace di far piovere non appena intona uno dei suoi canti. Il nome deriva dal francese *assurance tous risques*: si tratta di polizza automobilistica che, nella Francia moderna, protegge un bene contro un

gran numero di danni o imprevisti², quali potrebbero essere gli eventi atmosferici che seguono le performance del bardo. Avesini ha scelto di mantenere questo nome, come ha fatto con molti altri abitanti del villaggio. Chehayed ha invece adattato questo nome per i lettori arabofoni: نشاز è infatti traducibile con “cacofonia”. La sua scelta traduttiva ricorda l’adattamento dell’inglese britannico *Cacophonix*.

Abraracourcix (it. Abraracourcix, ar. جلاليكس): il capo del villaggio gallico. È saggio ma irascibile e un po’ sovrappeso. Il nome francese trae spunto dall’espressione *à bras raccourcis* (a braccia ripiegate), con riferimento alle strenue lotte sue e dei suoi concittadini contro l’invasore Romano. Avesini ha lasciato intatto anche questo nome, risultando perciò piuttosto opaco al lettore italofono. Chehayed ha tradotto con جلاليكس, scegliendo di mettere in risalto la posizione sociale di questo personaggio (جلال può essere tradotto con “superiorità”).

Kiçàh (it. Kisarah, ar. كيسة): il fachiro venuto dall’India con un tappeto volante. Il nome di questo, e di altri personaggi che compaiono in questo episodio, non si lega strettamente a una caratteristica o una dote fisica, ma a un gioco di parole estemporaneo, suggerito dal contesto e dall’evolversi della vicenda. Questa vignetta esemplifica l’etimologia del nome dell’asceta indiano:



(Fig. 8) Introduzione di Kisarah

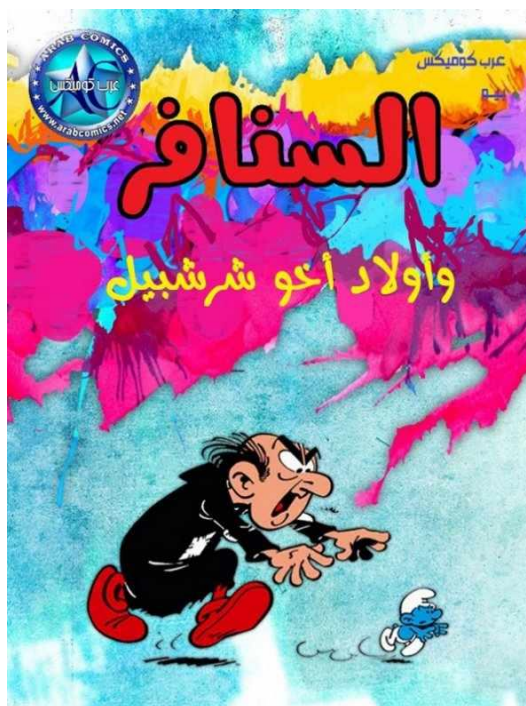
L’effetto umoristico del nome di Kisarah è deriva appunto dalla domanda che ci si fa quando appare una persona a noi sconosciuta, come fa Beniamina nella prima vignetta. Tramite una fedele traduzione dal francese (*Quoi? C’est qui ça? C’est Kiçàh!*), Avesini mantiene il gioco di parole e l’apparenza pseudo-indiana del nome del fachiro, terminante in *-ah* come molti altri di questo episodio. Chehayed invece sceglie di rinunciarvi e arabizza il nome francese del fachiro in كيسة, perdendo l’effetto umoristico della battuta ma guadagnando un gioco di parole che invece non è

² per un maggior approfondimento si veda <http://www.lefigaro.fr/assurance/2012/05/30/05005-20120530ARTFIG00688-assurer-sa-voiture-tous-risques.php>

presente nelle versioni francese e italiana: كيس infatti significa “sacco”, il quale accompagna spesso nell’immaginario arabo i fachiri in viaggio.

Cékouhaça (it. Kilosah, ar. شوفيمافي) è un ragià indiano, padre della principessa Rahasete. Sulle fila di quanto già fatto con il fachiro Kisarah, Uderzo battezza il ragià con un nome che lascia intendere una domanda inquisitiva del personaggio o dell’azione (*C’est quoi ça?*). Avesini si mantiene sullo stesso stile e traduce il nome del personaggio con *Kilosah*, che non è la traduzione esatta del nome francese, ma mantiene sia lo stesso numero di sillabe di *Kisarah* che la terminazione *-ah*, decisiva nella caratterizzazione dei personaggi indiani presenti in questo fumetto. Chehayed fa una rielaborazione linguistica che lo porta ad usare l’*ammiyah*, ossia il dialetto nativo siro-libanese, per veicolare in modo migliore l’elemento comico nel nome del ragià ai suoi lettori. Si tratta dell’unico elemento non proprio della lingua standard (quindi non in arabo *fushâ*) presente nel fumetto. شوفيمافي è un’espressione araba dal significato paragonabile all’inglese *What’s up?* e gode di ampia diffusione nei paesi del Levante arabo, dove viene spessissimo usato all’inizio di una conversazione informale. Il rischio a cui poteva andare in contro Chehayed, inserendo un elemento dialettale in un contesto standard, era di non far cogliere a tutti i suoi lettori il gioco di parole dietro a questo nome. Tuttavia, il dialetto siro-libanese gode di una fama piuttosto diffusa nel mondo arabo (grazie alla sostanziale produzione musicale e cinematografica di Libano e Siria negli ultimi decenni), ragion per cui شوفيمافي avrà sicuramente strappato più di un sorriso anche in angoli del mondo arabo diversi dal *Mashreq*.

Kiwoàlâh (it. Kivalah, ar. شرشيبيل) è l’antagonista dell’episodio. È un fachiro senza scrupoli che vuole impossessarsi del regno di Kilosah giocando sulla fiducia e sulla paura del popolo sofferente. Uderzo non si smentisce neanche con questo personaggio, riscrivendo *Qui voilà?* diversamente per farlo assomigliare ad un nome di origine indiana. La scelta del nome potrebbe avere un significato ulteriore e non un mero scopo umoristico: attraverso questo nome, gli autori potrebbero voler avvertire il lettore che il personaggio (che viene introdotto presto in una descrizione di Kisarah, ma appare di fatto molto più tardi) che si sta introducendo è un cattivo, una persona da cui Asterix e i suoi compagni debbono tenersi in guardia. Alba Avesini traduce e riadatta l’espressione italiana “chi va là?” per trasmettere sia l’eventuale richiamo a stare sull’attenti dell’originale francese, sia l’elemento umoristico e la parvenza indiana del nome. La scelta di Chehayed è più sibillina e nonostante le ricerche che ho fatto (sia sul web sia con parlanti madrelingua) non mi è ancora del tutto chiara. Sono tuttavia giunto a una mia conclusione. Il termine *šaršabîl* non sembra avere un significato in arabo, così come sembra non richiamare alcun toponimo o far riferimento a nessun personaggio, se non al cattivo Gargamella della serie dei Puffi.



(Fig. 9) Edizione araba di “I Puffi e i nipoti di Gargamella”

Šaršabīl sembrerebbe un’arabizzazione approssimativa di *Gargamel*, il nome francese dell’antagonista dei Puffi. Tale nome, sembra essere «sufficiente a qualificare una persona che possiede tutta la malvagità di questo mondo» (Berrachedi, 2011) all’orecchio arabo. Non possedendo le conoscenze adatte a definire il motivo per cui il Gargamella arabo sembra incarnare alla perfezione la sua crudeltà già nel nome, posso osservare che il nome contiene in sé la radice del male. Non metaforicamente, ma etimologicamente: la prima sillaba ricorda la parola شَرّ, ossia “il male”. La seconda parte della parola, ossia la terminazione *-īl*, non è prettamente araba ma più generalmente di origine semitica (collegata all’idea della divinità, del dio), ma rimanda tuttavia a nomi conosciuti e sentiti come appartenenti alla propria lingua (*Ismā’īl*, *Jibrā’īl*, *Mīkhā’īl*) dagli arabi: contribuisce dunque ad arabizzare ancora di più il nome. Il processo di arabizzazione del nome *Gargamel* unito al rimando alla sfera semantica del malvagio crea un’alchimia efficace che definisce e caratterizza subito il personaggio a cui tale nome si applica. A questo punto si può immaginare che Chehayed abbia colto la popolarità e l’efficacia di questo nome e l’abbia riproposto per il malvagio fachiro indiano di questo episodio.

Rahàzade (it. Rahasete, ar. رَهْزَاد) è la giovane principessa indiana, pronta a sacrificare se stessa per il bene del suo popolo. Uderzo sfrutta al massimo il suo genio inventivo e collega il nome di *Rahàzade* a due effetti comici: il primo, già descritto, nel titolo *Astérix chez Rahàzade*; il secondo semplicemente nel nome della stessa principessa, letto nello stesso modo ma scritto *rasade*, che significa “sorsata”. L’allusione potrebbe essere rivolta alla siccità che pervade il suo paese, cui

farebbe bene anche solo una sorsata d'acqua, ma anche a una battuta presente nell'edizione originale in francese: sull'imbarcazione del mercante greco Karambolos, Asterix si lamenta dell'ebbrezza del fachiro indiano (che era caduto dentro una botte di vino che il greco stava trasportando, svuotandola) ed esprime la sua preoccupazione per la *petite Rahàzade*; a lui Karambolos risponde “*Vous appelez ça une petite rasade, vous?*” (in italiano: “E lei chiama questo una sorsatina?”). Avesini, avendo colto entrambi i giochi di parole che i due autori francesi avevano nascosto nel nome di questa eroina, ha tradotto con Rahasete, perdendo tuttavia un più chiaro riferimento alla protagonista de *Le mille e una notte*, connotando tuttavia la principessa più come egiziana (cfr. i vari faraoni di nome Ramsete) che indiana. Il riferimento epico, come già spiegato, è stato invece conservato da Chehayed, che ha traslitterato alla maniera persiana il nome *Rahàzade*, rinunciando però a questi due giochi di parole mantenuti invece nelle due edizioni romanze.

Seurhàne (it. Kevedidilah, ar. سرحانة) è una servitrice della famiglia del ragià. Sta tutto il giorno su di un'alta torre, nella speranza di veder arrivare Kisarah e i tre Galli. Rahasete la interroga a intervalli regolari per sapere che cosa vede dall'alto, nella speranza che Kisarah e i Galli arrivino presto. Questo personaggio, sebbene secondario e di importanza marginale, nasconde un grandissimo riferimento culturale, che Avesini e Chehayed non hanno voluto o non hanno potuto trasmettere. Uderzo infatti lascia trasparire attraverso il nome della servitrice la figura di *sœur Anne* della fiaba di Barbablù, ovvero la sorella della protagonista; nella fiaba, infatti, la protagonista chiede alla sorella Anna di salire sulla torre più alta del castello di Barbablù perché avverta i fratelli di venire a salvarla dalla furia del marito furioso. Il riferimento alla fiaba di Barbablù viene tralasciato da entrambi i traduttori, forse per la difficoltà di riadattamento del nome in italiano e in arabo. Così Avesini condensa l'espressione *Che vedi di là?* nel nome indianizzante “Kevedidilah” e Chehayed arabizza il suo nome in *Sirhāna*, nome attestato e usato tra gli arabi anche nella forma maschile (col significato di “lupo”).



(Fig. 10) Introduzione di Kevedidilah

4.3 – Vignette a confronto

Verranno evidenziate qui di seguito alcune scelte traduttive che ho ritenuto degne di analisi nei fumetti italiano e arabo, con riferimenti al fumetto francese dove serve.

LA CANZONE DI ASSURANCETOUIRX



(Fig. 11) Canto di Assurancetourix

L'elemento comico, oltre al fatto che le note del bardo che provochino sempre la pioggia, è dato dalle parole intonate da Assurancetourix: si tratta infatti di una canzone conosciutissima a livello nazionale, ossia *Scende la pioggia* di Gianni Morandi. L'elemento comico continua

nell'osservazione di un infuriato Abraracourcix (“Parole sante!!! Ti accontento subito!!!”). Avesini ha trovato un ottimo espediente per far ridere il lettore italiano con una sequenza di battute comprensibili da tutti.

La situazione per la traduzione araba è leggermente diversa e più enigmatica: infatti il bardo canta in arabo “الجني الصغير اربيل / عندما تهبط من السماء” (Il piccolo genio Ariel / quando scende dal cielo) e Abraracourcix gli risponde “أنت الذي ستهبط، وستهبط فوراً” (Sarai tu a scendere, e scenderai immediatamente). Pur rimanendo la scena comica nel suo contesto, nessuna di queste parole sembra suggerire alcun rimando comico al lettore arabo medio. Tuttavia la figura del “genio” e il nome “Ariel” (angelo nella tradizione biblica) potrebbero risvegliare nell'inconscio del lettore arabo dei riferimenti a elementi coranici o tipici della tradizione araba. È forse su questo espediente che Chehayed si affida scegliendo di tradurre letteralmente la canzone dell'Assurancetourix francese, che fa “*Petit génie Ariel / quand tu descendras du ciel*”, e la risposta del capovillaggio “*C'est toi qui vas descendre et tout de suite encore*”. Similmente all'adattamento di Avesini, Uderzo si rifanno ad una canzone ben viva nell'immaginario collettivo francese, ovvero *Petit Papa Noël* del cantante corso Tino Rossi, modificandola nella parte iniziale con l'inserimento le parole “Génie” e “Ariel”, che non sono due rimandi alla tradizione epica araba, bensì due marche di detersivi conosciute in Francia.

IL TAPPETO VOLANTE DI KISARAH

Il fachiro Kisarah dà prova di possesso del tappeto facendolo volare, terminando così la contesa fra le due donne del villaggio. Asterix esprime la sua meraviglia nell'aver visto che cosa egli sia capace di fare col tappeto. Come si può facilmente immaginare, la risposta di Kisarah (“È l'ABC di ogni fachiro!”) è basata su un modo di dire che deriva dall'alfabeto latino e dall'ordine in cui le lettere vengono imparate dai bambini. L'espressione usata nell'edizione francese è parallela a quella italiana (“*C'est le B-A-BA du savoir d'un fakir*”), e non è stato un problema per Avesini tradurre una simile espressione, vista la vicinanza delle lingue e degli alfabeti. In arabo Chehayed ha potuto considerare tre strategie: traslitterare l'espressione francese puntando sulla diffusa conoscenza dell'alfabeto latino tra gli arabi, inventare un'espressione simile usando le prime lettere dell'alfabeto arabo, oppure sostituire l'espressione originale parafrasandola e lasciando fuori qualsiasi riferimento all'alfabeto. Proprio l'ultima è stata la scelta di Chehayed, che ha reso senza dubbi il testo più leggero e meno “visibilmente tradotto”. Il Kisarah arabo dice: “لا شيء يدعو للتعجب!”

” إنها من أوليات معرفة الفقير (Non c'è di cui meravigliarsi! Fa parte delle conoscenze di base di un fachiro).



(Fig. 12) Il tappeto volante di Kisarah

GRAVEDO GALLICA

I Galli e Kisarah sorvolano Roma durante il loro tragitto verso l'India. A Roma vediamo un Giulio Cesare reduce da una lunga malattia, dall'aspetto febbricitante mentre sta interloquendo con il suo medico che lo rassicura. Cesare si è ammalato di *gravedo asiatica* (influenza asiatica, in latino) e nei suoi deliri ricorrono visioni dell'irriducibile villaggio di Asterix, che tanto lo affligge e lo tormenta nel corso di tutta la serie degli episodi di *Astérix il Gallico*. Dopo essere usciti a prendere una boccata d'aria, Giulio Cesare e il suo medico si vedono sfrecciare davanti gli sbeffeggianti Galli a cavallo del tappeto volante di Kisarah: presto detto, i due romani vengono presi entrambi per deliranti da altri due servitori di Giulio Cesare, il secondo dei quali commenta "Cesare ha veramente la *gravedo 'gallica'*". La scelta traduttiva di Avesini è semplice ma efficace, gioca con i nomi in latino delle malattie per sortire un effetto che risulta ancora più comico in italiano grazie all'omonimia dei termini gallo (inteso come abitante della Gallia) e gallo (inteso come volatile da pollaio): *gravedo gallica* può dunque far sorridere il lettore italiano anche per il

collegamento di idee all'*influenza aviaria*, epidemia che ha vessato ripetutamente il mondo negli ultimi decenni del secolo scorso.

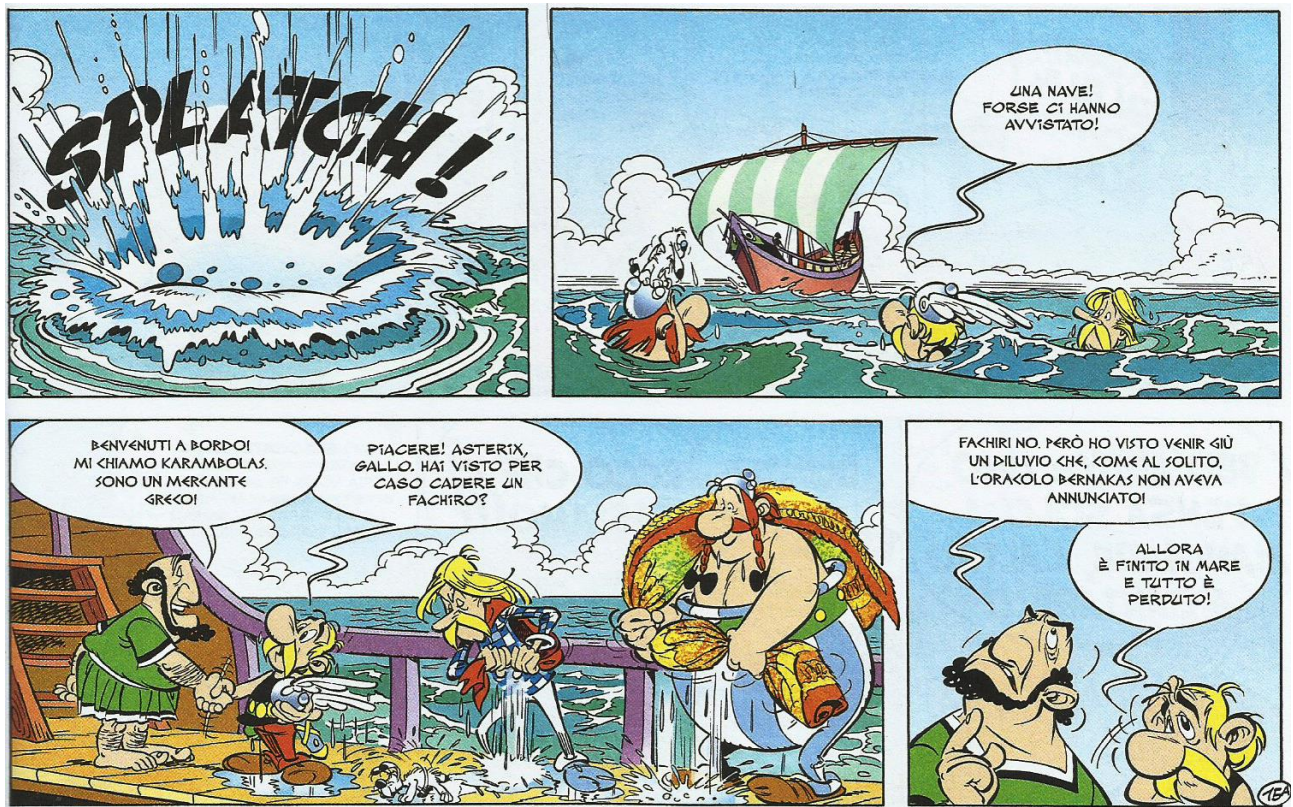
La comicità del romano di Uderzo partiva invece da uno spunto differente: egli infatti, appena saputo dal compagno dei deliri di Giulio Cesare e del suo medico, esclama "*Cesar a vraiment pris les Gaulois en grippe!*". La sua battuta non ricorre all'espedito dei latinismi come fa l'italiano, ma a un gioco di parole proprio della lingua francese: la locuzione "*prendre en grippe*" significa "avercela a morte con qualcuno" e la parola "*grippe*" traduce l'italiano "influenza", per cui il modo di dire coniuga l'influenza di Cesare e la sua antipatia nei confronti dei Galli.

Chehayed traduce la battuta sulla stessa linea dell'originale francese: pur ammettendo il primo latinismo "غرافيدو ازياتيكا" – che sembra legittimo dato che la scenetta avviene nell'Antica Roma – Chehayed fa dire al secondo servitore "إن فيصر يكره حقا الغالين لدرجة المرض", ossia "Cesare odia veramente i Galli fino ad ammalarsi". Chehayed, come Uderzo nell'originale, sfrutta una similitudine araba per tradurre al meglio la battuta francese, riuscendoci e mantenendo i riferimenti ai sentimenti di Cesare e al suo stato di salute.



(Fig. 13) Cesare e la "gravedo gallica"

L'ORACOLO DI KARAMBOLAS



(Fig. 14) L'oracolo di Karambolas

Scoppia una lite fra Obelix e Assurancetourix, il quale inizia a cantare e fa piovere. Nel trambusto generale, Kisarah cade di sotto e i Galli perdono il controllo del tappeto, cadendo nel Mar Ionio. Karambolas (*Karédas* nell'originale), un mercante greco, li salva e li accoglie sulla propria nave. Il mercante lamenta che l'oracolo "Bernakas" non avesse annunciato il breve diluvio, ignaro del fatto che a provocarlo era stato il bardo. Dov'è l'elemento comico?

Bisogna fare un salto indietro nel tempo, almeno fino al 1987, anno in cui *Astérix chez Rahazade* è stato tradotto in italiano da Alba Avesini. Avesini avrà letto la battuta del Karambolas francese, che recita "Non, mais j'ai vu une pluie diluvienne que l'oracle Hoénème n'avait pas prévu comme d'habitude". L'oracolo Hoénème non corrisponde a nessun oracolo greco, né presente né passato: si tratta di una differente ortografia, alla vista più ellenizzante, dell'O.N.M., ovvero l'*Office National de la Météorologie*, il servizio nazionale meteorologico francese. Qui come in altri episodi, spunta il carattere del francese medio che non crede alle previsioni, trovandole spesso non veritiere. Per tornare al punto, come si è comportata Avesini di fronte a questo enigma traduttivo? L'italiano è una lingua meno tollerante verso gli acronimi rispetto al francese, e può anche giocare meno sull'ortografia delle parole vista la sua alta corrispondenza tra grafemi e fonemi. Avesini ha genialmente pensato di ricorrere al meteorologo italiano più conosciuto e apprezzato di sempre,

ossia il colonnello Edmondo Bernacca (Roma, 5 settembre 1914–Roma, 15 settembre 1993) e di ellenizzarne il nome in *Bernakas*. Un riferimento che i più giovani potranno non capire, ma che nell’immaginario di quegli anni era chiarissimo.

Come ha pensato di risolvere questo enigma traduttivo Chehayed? La sua scelta è stata, anche in questo caso, di ricorrere a una semplice trascrizione di Hoénème in arabo, ossia هوينيم. Dovendo accontentare un ampio palcoscenico di potenziali lettori arabi, risiedenti negli stati che vanno dal Maghreb alla Mesopotamia, capì di non potersi fossilizzare su una singola personalità o un singolo servizio meteorologico, che sarebbe stato chiaro solo per gli arabofoni di quello stato. Rifletté tuttavia che il francesismo non sarebbe stato sconveniente (visto che anche le versioni francese e italiana pur si appellano a termini ellenizzanti per l’oracolo), sarebbe anzi stato d’aiuto nella comprensione del gioco di parole: come ben sappiamo, molti dei paesi arabi hanno una seconda lingua, ufficiale e non, che i cittadini capiscono e usano in alcuni aspetti della loro quotidianità. In molti di questi stati, la seconda lingua è il francese (Siria, Libano, Tunisia, Algeria, Marocco, etc.) e similmente, molti di questi stati hanno un proprio *Office National de la Météorologie*. Per questo, il gioco di parole dell’edizione francese può permutare in arabo invariato, senza porre alcuna difficoltà di comprensione al lettore medio.

Conclusione

Lo svolgersi di questo elaborato mi ha avvicinato a molte tematiche che in precedenza avevo considerato minimamente. Adesso sono molto più consapevole delle difficoltà che si incontrano nell'esplorare l'inesplorato, e per me si è trattato di avventurarmi in un'analisi quanto mai imperfetta e riassuntiva di un fumetto la cui lingua (l'arabo) ha una tradizione fumettistica tanto vasta e variegata quanto poco analizzata e conosciuta. Sono molto più consapevole di quanti sforzi e di quanta fatica ci sia dietro a una semplice battuta in traduzione, sforzi spesso invisibili e sottovalutati. Sono molto più consapevole dell'onere che grava su di ogni traduttore, che «deve fare da tramite, oltre che tra due lingue, tra due culture» (Morini: 2007, 224) tenendo sempre in mente che si ritroverà a dover tradire il testo di partenza, mettendo “in penna” all'autore parole non sue per poter sortire un effetto quantomeno simile sul lettore nella lingua di arrivo.

Con la fine di questo elaborato non ho tuttavia terminato nessuno degli argomenti che ho introdotto: certo si potrebbe indagare di più sui personaggi del mondo di *Asterix*, su come la serie si collochi fra le tante altre già tradotte nei paesi arabi, su come si stia evolvendo la tradizione fumettistica in Medio Oriente, sui tanti altri *cultural clashes* che Avesini e Chehayed hanno dovuto adattare al loro pubblico di lettori. Tuttavia gli strumenti a mia disposizione sono stati relativamente pochi e non sistematici, per cui non ho potuto esaurire nessuna di queste tematiche che man mano ho incontrato nella stesura del mio elaborato.

Questo lavoro ha suscitato molto interesse in me verso il lavoro del traduttore e verso la tradizione fumettistica dei paesi arabi, e spero che l'elaborato sia d'aiuto a chi vuole avvicinarsi al mondo arabo tramite i fumetti, a chi è interessato alla traduzione e alla mediazione interculturale, o semplicemente a chi ama molto gli episodi di *Asterix*.

Bibliografia

- ✓ Baldissera, E. (2014). *Dizionario Italiano Arabo Arabo Italiano*. Bologna: Zanichelli.
- ✓ Goscinny, R. e A. Uderzo (1987). *Astérix chez Rahàzade*. Parigi: Les Editions Albert René.
- ✓ Goscinny, R. e A. Uderzo (2007). *Mughāmarāt Astiriks fī diyār Rahazād*. Parigi: Les Editions Albert René.
- ✓ Goscinny, R. e A. Uderzo (2015). *Le mille e un'ora di Asterix*. Vicenza: Les Editions Albert René.
- ✓ Morini, M. (2007). *La traduzione. Teorie, strumenti, pratiche*. Milano: Sironi Editore.

Sitografia

- ✓ https://it.wikipedia.org/wiki/Albert_Uderzo#Le_edizioni_Albert-Ren.C3.A8 (visitato il 20 agosto 2015)
- ✓ https://tungizmo.wordpress.com/2011/03/15/assanafer_schtroumpfs_2011 (visitato il 30 luglio 2015)
- ✓ <https://www.actualitte.com/article/bd-manga-comics/bande-dessinee-arabe-entre-censure-et-stereotypes-l-independance/54339> (visitato il 29 luglio 2015)
- ✓ <http://www.al-fanarmedia.org/2014/11/arab-comics-fit-academic-exploration/> (visitato il 29 luglio 2015)
- ✓ <http://www.asterixweb.it/asterixweb.htm> (visitato il 20 agosto 2015)
- ✓ <http://www.asterix-obelix.nl/?lng=ar> (visitato il 19 agosto 2015)
- ✓ <http://www.brokenfrontier.com/arab-comics-exhibition-brown-university-providence-watson-institute/> (visitato il 1 agosto 2015)
- ✓ <http://english.al-akhbar.com/content/arab-comics-creating-communities-archiving-history> (visitato il 12 agosto 2015)
- ✓ <http://www.hoodedutilitarian.com/2011/09/can-the-subaltern-draw-a-survey-of-contemporary-arab-comics/> (visitato il 12 agosto 2015)
- ✓ <http://www.qulture.com/arts/comic-book-heroes-egypt> (visitato il 1 agosto 2015)
- ✓ <http://www.scriptanet.net/default/books/view/poesie-e-filastrocche> (visitato il 13 agosto 2015)
- ✓ <http://www.thenational.ae/uae/heritage/arabs-were-quick-on-the-draw-superheroes-in-the-middle-east> (visitato il 19 agosto 2015)
- ✓ <http://www.thenational.ae/uae/education/35-years-of-majid-magic-reading-becomes-knowledge> (visitato il 19 agosto 2015)
- ✓ http://www.yourmiddleeast.com/columns/article/what-does-arab-comics-culture-look-like_30490 (visitato il 29 luglio 2015)